

LA CALLIROE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
nel dì 30. Maggio 1778.

FESTEGGIANDOSI

IL GLORIOSO NOME

D I

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

ED ALLA MAESTÀ SUA

DEDICATO.



IN NAPOLI MDCCLXXVIII.

PRESSO VINCENZO FLAUTO

Regio Impressore.

[Mattia Verazj]

L. deg. m. 3759
U

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**

S. R. M.

SIGNORE.

UMilio a piedi di V. M.
il Dramma intitolato
La Calliroe, che si rappresen-
ta nel Vostro Real Teatro in
questo felicissimo giorno fre-

giato del gran Nome della M
V. Compiacetevi degnarlo del
solito clementissimo gradimen-
to , e col piu profondo offe-
quio prostrato innanzi al Tro-
no, ascrivo a mio sommo ono-
re il rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli li 30. Maggio 1778.

Umiliss. devotiss. , e fedeliss. serv. , e vassallo o

GAETANO SANTORO.

Mitreo Re degli Assiri richiese per isposa del principe Tarsile suo figlio, ed erede, la principessa Briceste sorella di Agrigane imperatori de Sciti dal giovane principe fu rifiutata in confronto di Calliroe Principessa Reale di Media, che dal fratello Arsace fu poi condotta alle nozze del sudetto Tarsile in Torredone Capitale dell' Assiria. Quindi avvenne, che il medesimo Agrigane sdegnato in parte dal rifiuto, ed in parte per l'amore, che egli nutriva per Calliroe da lui pretesa già invano, calò con un poderoso esercito contro gli Assiri. In una battaglia campale disfece l'esercito di Mitreo, e ucciso l'istesso, entrò trionfante in Torredone per vendicarsi dell'ingiuria, e per acquistare Calliroe, che ivi trovavasi col fratello Arsace. Briceste, invaghita d' Arsace non lagnavasi del rifiuto, anzi giurò molto a placare il germano vincitore.

Questo è il fatto istorico, che serve di fondamento al seguente dramma. Il resto poi che si legge sono indispensabili episodj.

La Scena si finge in Torredone Capitale dell' Assiria sul golfo Persico.

MUTAZIONI DI SCENE

Nel primo Atto.

Luogo angusto nel seno di un Bosco in vicinanza delle mura della Città di Torredone. Veduta da un lato del fassofo di una sotterranea via, che alla Reggia conduce.

Veduta interna della Città di Torredone vicino alle mura, che si veggono in prospetto. Gran porta nel mezzo per la quale entra l'Imperatore.

Gabinetto interno della Reggia.

Gran Sala nella Reggia. In fondo della quale si vede la Campagna coperta delle tende dell'Esercito degli Sciti.

Nel primo Ballo.

Boschetto nel Giardino Reale di Micene.

Grandioso Portico del Real Palazzo di Micene che ha il prospetto su di una Porta Trionfale, e su la piazza principale della Città adorno di tutti i Trofei de' Re d'Argo e Miceni.

Gabinetto di Clitennestra. Due gran finestre hanno il prospetto sul terrazzo, e su i Giardini Reali. Una porta nel mezzo, e varie ordinate colonne intorno.

Not-

polcrali. Il Mausoleo de' Re d'Argo ne forma la piu vistosa Decorazione, e tutta l'estension del bosco altro lume non riceve, che quel delle lampadi sepolcrali.

Nel secondo Atto.

Loggie che introducono a diversi appartamenti.

Camera interna della Reggia.

Nel secondo Ballo.

Montuosa campagna con varie, e diverse abitazioni villanesche: con molte vie che la fanno tutta praticabile, e nel piano un viale di alberi, che le loro cime si uniscono, e rendono il luogo ombroso, e fresco, con cespugli di diversi fiori, e verdure, che lo rendono ameno.

Nel terzo Atto.

Gabinetto.

Vasta campagna coperta dalle rustiche Tende dell'accampamento degli Sciti da un lato, e dall'altro folto bosco.

Inventore, e Direttore delle Scene

Il Sig. D. Giuseppe Baldi Napoletano.

Inventore, e Direttore delle Machine

Il Sig. D. Antonio Baldi.

Inventrice, e Direttrice degl' Abiti

La Sig. Antonia Buonocore Napoletana.

PRIMO BALLO

INVENTATO

DA MONSIEUR LEPICQ

INTITOLATO

AGAMENNONE VENDICATO.

ARGOMENTO.

LA lontananza di Agamennone da Micene per
cagion della famosa guerra Trojana diè luogo
ad Egisto suo fratello di sedurre il cuor di Cli-
tennestra; e mentre godean essi de' loro amori; il
vittorioso Agamennone ritornò, e menò seco tra
gli altri prigionieri la celebre indovina Cassandra.
Clitennestra costernata per l'arrivo del Consorte,
ingelosita della sua prigioniera, e non avendo co-
raggio di perdere Egisto, che sbigottito cercava
di allontanarsi, indusse l'amante colla promessa
della sua mano, e del Trono ad uccidere il ritor-
nato vincitore, e la creduta rivale. Riuscì ad
Egisto di svenarli ambidue, e macchinò con Cli-
tennestra di lasciar l'insanguinato pugnale a piè di
Cassandra, affinchè si potesse dar ad intendere che
questa per vendicar la sua Patria, e la sua Fami-
glia avesse ammazzato Agamennone, e per tor-
sì dalla Schiavitù avesse ammazzata se stessa. Nell'
atto, che i traditori frettolosamente si ritiravano
dopo l'atroce misfatto, sopraggiunse Elettra,
che di quella fuga si accorse, e intese dalla boc-
ca

ca del suo moribondo genitore chi fosse stato l'autore della sua tragica morte, e di quella di Cassandra, il che servì a lei di mezzo ad opporsi alla Madre, e ad Egisto, i quali cercavan di farsi credere innocenti dal Popolo. E coll'ajuto di Oreste, che essendo stato allontanato per non esser di ostacolo agli amori, fece in queste circostanze opportuno ritorno, riuscì ad Elettra di vendicar l'ombra del Padre colla morte de' due Traditori, che lor fu data da Oreste nel tempo delle funebri cerimonie a piè del mausoleo dello stesso Agamennone.

Il ritorno di Oreste è un anacronismo; ma si è ciò fatto per render più interessante lo spettacolo, e per evitare un faillo non lieve; poichè se l'azion terminava colla coronazione di Egisto, si sarebbe fatto vedere il trionfo del vizio.

PERSONAGGI.

AGAMENNONE Re di Micene.

CLITENNESTRA sua Moglie.

EGISTO amante di Clitennestra.

ORESTE figlio di Agamennone.

ELETTRA)
IFISA) Sorelle di Oreste.

CASSANDRA figlia di Priamo.

PILADE amico di Oreste.

Un Araldo.

Ufficiale di Agamennone.

Dame di Corte.

Soldati Greci.

Schiavi Trojani.

Popolo di Micene.

Furie.

Ombra di Clitennestra.

SCÈ.

P A R T E P R I M A.

S C E N A I.

Boschetto nel Giardino Reale di Micene.

Egisto e Clitennestra esprimon la felicità, che nasce dalle loro tenerezze, e l'agitazione, che proviene dall'incertezza della loro situazione. Clitennestra accenna i tumulti del suo cuore per le minacce di un sogno; e si abbandona alla considerazione di funesti timori; ma Egisto l'assicura, e la consola, e prostratosi a' piedi le giura un'eterna gratitudine, e le offre il suo braccio per opporlo a qualunque pericolo.

S C E N A II.

Un improvviso armonioso strepito di guerrieri fremonti interrompe le loro affettuose proteste, e di eccessivo sbigottimento gli ricolma.

S C E N A III.

Una delle Dame reca l'avviso di un Araldo spedito da Agamennone, ed essendo l'Araldo stesso introdotto consegna alla Regina una lettera. Cuopre Ella il suo spavento con segni di esteriore allegrezza; ma, facendo poi allontanar l'Araldo, e tutti gli altri, si profonda nella sua colternazione. Mostra ad Egisto la lettera: la leggono entrambi, e rimangono sbalorditi dall'inaspettato ritorno di Agamennone. Egisto minaccia, trasportato dalla gelosia, di ucciderlo; ma scorgendo il terror di Clitennestra, si risolve ad uscir da Micene. Si oppone l'innamotata Regina, e dopo un contrasto di mille affetti diversi, si determinano a congiurar contro la vita dello Sposo.

S C E N A IV.

Elettra, ed Ifigenia corrono a Clitennestra, a chieder novelle del Padre, ed è mostrata ad esse

12
esse la lettera . Egisto finge di congratularsi con Elettra , ma dagli sguardi d' indignazione , e di disprezzo è respinto . Partono Elettra , ed Ifigenia . Una bellicosa armonia indica l' arrivo di Agamennone , e Clitennestra , ed Egisto si ritirano esprimendo il loro spavento .

P A R T E II.

S C E N A I.

Grandioso Portico del Real Palazzo di Micene, che ha il prospetto su di una Porta Trionfale , e su la piazza principale della Città adorno di tutti i Trofei de' Re d' Argo e Micene .

SI vede comparire Agamennone con tutta la pompa di un Trionfo : si rende piu illustre per le catene della celebre Cassandra , che a piè del vincitore sta assisa . Smonta egli e Cassandra dal Carro trionfale , e corre ad abbracciar Clitennestra , le figlie , ed Egisto . Dimanda Clitennestra di saper chi sia la prigioniera , ed Agamennone svelandone la condizione , alle sue generose cure la raccomanda . Va la Reina a scioglierle le catene , ma unisce a questi segni di amorevolezza i piu terribili sguardi di gelosia , e di odio .

S C E N A II.

Dopo gli universali tripudj del popolo vincitore , palesano i principali attori tutti que' caratteri , che formano il nodo dell' azione , e Cassandra , a cui non si chiudono i futuri avvenimenti esprime gia il cordoglio , e la compassione per le sventure , che sovraffano : Agamennone il suo Real animo , e il paterno affetto palesa . Elettra fa rilucere la sua tenerezza pe' il Padre , e un odio implacabile contro la perfidia de' due traditori . Clitennestra ed Egisto fan discer-

scerner tra gli esterni segni di giubilo , la costernazione , il rimorso , la violenza dell' amore , e il furor della gelosia .

S C E N A III.

Finisce il pantomimo colle reiterate acclamazioni del Popolo , e de' seguaci di Agamennone.

P A R T E III.

S C E N A I.

Gabinetto di Clitennestra . Due gran finestre hanno il prospetto sul terrazzo , e su i Giardini Reali . Una porta nel mezzo , e varie ordinate colonne intorno .

SI vede comparir Clitennestra con un de'Regj famigliari , il quale lascia sul tavolino del Gabinetto della Reina uno Scettro , e una Corona . Riman sola Clitennestra ed esprime tutti i suoi diversi affannosi pensieri , ed affetti ; e si determina finalmente a dar la morte ad Agamennone . Vien Egitto a prender congedo per fuggir dalla Patria ; ma impietosito dalle smanie di lei si arresta . Gli mostra la Reina le insegne Reali , e gli offre il sicuro possesso del suo cuore ; ma gliene addita il prezzo nella morte del Re , e gli consegna a tal uopo un pugnale . Resta attonito Egitto , ed immobile ; ma insultato dall' amante , che gli strappa il pugnale dalla mano , si risolve al tradimento , e il pugnale riprende . Nel corso del Pantomimo son veduti da una finestra da Elettra , la quale penetrando il lor disegno parte rapidamente per rendere avvertito Agamennone . Clitennestra si ritira , ed Egitto si nasconde .

S C E N A II.

Agamennone e Cassandra vanno nel gabinetto della Reina : e Cassandra appena ivi giunta già si rende profaga delle proprie , e dell' altrui

vicinissime sventure . Manifesta con violente agitazioni l' orror , che sente per la sua tragica morte , e per quella di Agamennone ; ed indarno il Re si adopra a calmarlo . Si avvanza intanto Egitto irresoluto , e vinto quasi dalla funesta considerazione de' suoi tremendi delitti .

S C E N A III.

Subito Clitennestra all' amante si appressa , ed a guisa di una furia lo stimola , l' infiamma , e lo precipita nell' esecrando tradimento . Assalta e ferisce egli Agamennone , e va quindi per dar la morte a Cassandra ; ma scorgendone l' intrepidezza si arresta . Accorre Clitennestra , ed a svenarla lo affretta .

Nel lor furioso terrore pensan di nascondere la lor reità con un inganno , e gittano a piè di Cassandra l' insanguinato pugnale , per dar poi a creder , ch' Ella per vendicar la Patria , e l' ombre de' suoi abbia ucciso Agamennone , e per uscir di schiavitù abbia data a se stessa la morte ; e si ritiran fuggendo .

S C E N A IV.

Elettra cercando del padre si accorge della fuga de' traditori . Inorridisce alla vista della svenata Cassandra , e accorgendosi del moribondo genitore corre precipitosa per gittarglisi a piedi . Le narra egli l' autor di sua morte , e spirando l' ultimo fiato . A' gridi del piu disperato dolore di Elettra accorrono Isisa , le Dame , e gli Uffiziali , e poco stanno i traditori medesimi . Va Clitennestra a piè di Agamennone , e fingendo di accorgersi del pugnale , che sta presso a Cassandra , il meditato ingannò al popol rivela . Egitto si accosta per compiangere lo svenato Re gnante ; ma infuriata Elettra l' arresta , lo minaccia , e gli dice , che tutto Ella sa . Parte

Egi.

Egisto col Popolo, che trasportan l'estinto Agamennone; e le Dame' portan via Cassandra. Elettra mostra l'orror, che ha per la madre, e nelle sue violente agitazioni le s'improvera l'eccidio sì enorme. Clitennestra si atterrisce; ma poi parte minacciando.

S C E N A V.

Elettra rimanendo sola s'immerge nell'idea della tremenda catastrofe delle sue sventure; e la sua disperazione con lagrimevoli maniere palesa. L'abbattimento però del suo cuore è ravvivato dal desiderio della vendetta, e la sua desolazione è ritorata dall'imagin della morte di Egisto. Implora il soccorso de' Numi, e alle lagrime si abbandona.

S C E N A VI.

Entran le Dame adorne già di luttuoso velo, e ne recano uno ad Elettra. Fa ella conoscere il suo deplorabile stato, e del funebre velo si adorna. Giunge intanto una Donna, che le dà l'avviso che due forestieri cercan di lei, e dopo breve considerazione vengon essi introdotti.

S C E N A VII.

Oreste, e Pilade si appressano ad Elettra, ed Ella sulle prime non arriva a discernere il germano; ma ravvisatolo poi è sopraffatta da improvvisa allegrezza, ed insieme si abbracciano. Cade poi di nuovo, e subitamente nella sua somma tristezza, e gli narra la morte del Padre. Vorrebbe allora Oreste correr furioso a trucidare il traditore: ma vien fermato da Elettra, per assicurargli la vendetta, e la vita. Hanno avviso della venuta de' Tiranni, e le furie di Oreste si rinnovano; ma vien trattenuto dalle preghiere di Elettra, che alla vigilanza delle Dame, e di Pilade il raccomanda.

SCE.

S C E N A VIII.

Clitennestra, trovando sola Elettra, cerca tutte le vie di placarla; ma invano. La minaccia, e chiama Egitto, perchè le minacce raddoppi, ma Egitto non ne ottiene altro, che i più manifesti furibondi segni del desiderio di una memorabil vendetta. Clitennestra ordina alle Guardie d'incatenarla, e allora corre Ifisa prostrata a piè della madre implora soccorso per la sorella. Non ottenendo nulla, va a gitarsi a piè di Egitto, ma inorridita Elettra a tale spettacolo si lancia sopra d'Ifisa, ed a se rapidamente la tragge. Clitennestra ed Egitto la raccomandano alle Guardie, e parton con Ifisa.

S C E N A IX.

Resta Elettra incatenata, e sopravvengono Oreste e Pilade. Le Guardie si avventan su di essi; ma riscoscendo in Oreste il proprio Sovrano, dallo Scudo, e dal Brando, che erano i medesimi che Agamennone aveva lasciato al suo figlio primo della sua partenza. Gli prometton tutta l'assistenza. Oreste scioglie le catene di Elettra, ed esprimendo insieme il giubilo della vicina vendetta, si ritirano.

P A R T E IV.

S C E N A I.

Bosco di Cipressi ornato di Urne Sepolcrali. Il Mausoleo de' Re d'Argo, ne forma la più vistosa decorazione, e tutta l'estenzion del bosco altro lume non riceve, che quel delle lampadi sepolcrali.

Oreste, Elettra, e Pilade entran nel bosco, ov'è la tomba di Agamennone. Esprimono Oreste ed Elettra il lor disperato dolore, e Pilade la sua compassione. Danno teneri segni della lor pietà filiale, ed Oreste va a nascondersi nel Mausoleo, Elettra e Pilade si nascondono.

SCE.

Va il Popolo , e la Corte a far le funebri cerimonie alla tomba di Agamennone , e gli stessi traditori al Mausoleo si appressano , e si prostrano . Esce allora Oreste accompagnato dall' Eumenidi , e si lancia su di Egitto per trafiggerlo . Clitennestra si frappone , ed Oreste non distinguendo ne' suoi furori cosa alcuna le scarica un colpo nel petto , e l' uccide : si avventa dopo ad Egitto , e strascinandolo alla tomba di Agamennone con un nembo di colpi all' ombra di lui lo sacrifica . Si accorge poi di aver uccisa la Madre , e pieno di spavento si dà in preda a nuovi fuori , e tenta di ammazzarsi ; ma Pilade , ed Oreste lo disarmano .

S C E N A III.

Le furie vendicatrici minacciano , ed atterriscono Oreste , ed aggirandosi egli perseguitato dal suo medesimo orrore , gli appar l' ombra della madre . Si arretra a tale spaventevole vista ; ma poi gli si getta a' piedi ed implora pietà per un colpo involontario . Lo rigetta l' ombra , disprezza i suoi pianti , lo minaccia , e sparisce .

S C E N A U L T I M A .

Oreste nel colmo delle sue miserie , e del suo spavento , tenta sempre di darsi la morte ; ma è impedito dalle pietose cure dell' amico , e delle germane . Casca nelle lor braccia già privo di conoscenza , e di sentimento , e le furie s' aggruppan intorno a lui per non lasciarlo mai più .

SECONDO BALLO
DEL SIG. DOMENICO ROSSI
INTITOLATO
I SCHERZI AMOROSI DEL PASTOR FIDO.
AT.

A T T O R I

AGRICANE Imperatore degli Sciti.

Il Sig. Giovanni Ansani.

CALLIROE Principessa Reale di Media.

La Sig. Gioseppa Maccherini Ansani.

TARSILE Principe Ereditario degli

Affari destinato Sposo della medesima.

Il Sig. Luigi Marchesi.

ARSACE Fratello di Calliroe Aman-

te di.

*Il Sig. Pietro Muschietti all'attual ser-
vizio del Re di Sardegna.*

BRICESTE Sorella di Agricane.

La Sig. Geltrude Flavis.

SIDONIO Generale dell'Armi Affire

La Sig. Antonia Rubinacci.

La Musica è del celebre Sig. Giosepp
Misliwecek detto il Boemo.

ATTO PRIMO ¹⁹

SCENA PRIMA.

Luogo angusto, ed occulto nel seno di un bosco in vicinanza della città di Torredone: veduta da un lato del sassoso ingresso di una sotterranea via, che alla Reggia conduce.

Tarsile con spada nuda alla mano, seguito da Arsace, che lo arresta per un braccio.

Tar. Lasciami...

Ars. L Ah no: t'arresta.

Dove pensi inoltrarti?

Tar. Dove piu oscuro

Troverò della selva: il folto seno.

Ars. Ed ivi?

Tar. Ed ivi almeno,

Giacchè in un punto solo

Del genitor, del trono

Mi privar della sorte i colpi rei,

Finità questo acciaro i giorni miei.

Ars. Ah! non son questi, amico,

Sensi degni di te. Dal tuo valore,

Da questa destra istessa

Speran la patria oppressa

L'estinto genitore, i tuoi vassalli

La vendetta piu forte,

E tu fuggi signor, parli di morte?

Tar. Io che posso sperar: sai che fra l'arm

Cadde il monarca Assiro: aure di vita

Ch'io respiro per te: sai che Agricane

E' di Calliroe amante,

Ch'io non mi fido oh Dio!

Resister del destino a tanti danni.

Ars. Questi per un eroe son lievi affanni.

Tar. Lasciami...

Ars. Dove corri? O tu vaneggi

O Tarfile non sei.

Tar. Perchè?

Ars. Sospiri:

Tu di Calliroe amante,

E poi lungi da lei volgi le piante?

Vieni alla Reggia: Io stesso

Per quest'ignoto calle

Ti guiderò.

Tar. Colà fra cento rischi

Noi, che farem?

Ars. Della tua sposa al fianco,

Se lieto non farai,

Esserle di difesa almen potrai.

Tar. In sì tenera parte

Perchè assalirmi Arface? Ah! sì. La vita

Che mi lasciar gli Dei,

Vadasi a terminar vicino a lei.

Se fedel mi serba il fato

La beltà, che m'innamora,

Per me splende in Cielo ancora

Qualche raggio di pietà.

Ho

Ho perduto il regno, il trono,
 Pur si misero non sono,
 Che prevale al trono al regno
 Del mio ben la fedeltà. (a)

S C E N A II.

Veduta interna della città di Torredone, vicino alle mura. Gran porta nel mezzo, per la quale entra preceduto dall' esercito vincitore degli Sciti l' Imperadore Agricane sopra magnifico cocchio, che lentamente si avvanza al suono di festevole marcia, seguito da prigionieri in catene, e da trofei delle spoglie de vinti.

Agricane, poi Briceste,

Agr. **S**Citi vincemmo, e dell'orgoglio Assiro
 Non restano, che solo
 Miserabili avanzi. Al vostro braccio,
 Al valor vostro, o fidi,
 Ed a vostri sudori
 Devo le glorie mie, devo gli allori,

Bri. Germano.

Agr. E quì Briceste,
 Perchè sì frettolosa?

Bri. Indifferente

Mi credevi al trionfo
 Di un vincitor germano, alle tue glorie,
 Agli omaggi dovuti,
 Unisci del mio core anche i tributi.

Agr.

Agr. Da labri tuoi gradisco

Gli affettuosi accenti, e ben ravviso
 In essi l'amor tuo. Voi miei guerrieri
 Tutti alla Reggia intanto
 Precedetemi, e sia
 Comun pensier, che sparso
 Finor fu sangue assai,
 Che tempo sia di risparmiarlo ormai. (

Ah! di Calliroe i sensi

Mia diletta germana

Narrami per pietà! del Regge Assiro

Seppe la morte ancor? Che fa? Che dice

Bir. Dice, che tu la rendi un infelice.

Agr. Io! perchè?

Bri. Perchè vuoi

Del suo libero core

Disporre a tuo piacer.

Agr. Come! Briceste

Di un vil rifiuto a fronte

Parla così?

Bri. Della ragion le voci

Io solamente ascolto.

Agr. Ah la cagione io ben ti leggo in volto

Tu sei di Arface amante,

E perciò la germana

Di.

(a) Scende dal carro facendogli scala i suoi
 dati co i proprj scudi, e mentre egli
 avvanza, parte tutto il seguito, restano
 solo con esso la guardia Imperiale, e si
 gue intanto avvicinandosi con premura
 Briceste.

Difender vuoi, ma la premura è vana:
 Amo Calliroe anch'io,
 Mia conquista farà. Venga Tarsile
 A pretenderla venga, e seco porti
 Armato un Mondo intero,
 Che non teme rivali un cor guerriero.
 Son guerriero, e sono amante,
 Non pavento -- alcun cimento,
 Sol ritrovo in quel bel ciglio
 Il periglio -- del mio cor.
 Non l'Assiro -- ma il semblante
 Di cotèi, per cui sospiro,
 Ha destato il mio valor. (a)

S C E N A III.

Gabinetto nell'interno della Reggia.

Calliroe, e Sidonio.

Cal. **N**On piu Sidonio. Io già pur troppo
 Dell'istoria funesta (intesi
 La serie tormentosa. I nostri Affari
 Parte sconfitti, e parte
 Fugitivi lasciaro il campo, e l'armi
 Dunque in balia del regnator de' Sciti?

Sid. Tutti rese avviliti.

D'Aglicane il valor!

Cal. Mitreo?

Sid. Da tento

Nemiche spade oppresso

Cadde trafitto a suoi piu fidi oppresso.

Cal. Misero Re! Di Arsace,

Di

Di Tarfile che fu ?

Sid. Confusa voce

Sparsa è di lor, chi estinti
Chi nascosti gli crede.

Cal. (Oh me infelice!)

Se Tarfile non vive, eccomi esposta
D'Agricane al poter, ma del mio core
Vacillar la costanza
Quel fiero non vedrà. Delle tempeste
Sono avezza al furor.

Sid. Giunge Briceste.

S C E N A IV.

Briceste, e detti.

Cal. **O**ggi alfin principessa (man
Contenta esser potrai, Già il tuo ge
Agrican trionfò. Vinti gli Assiri
Trucidato Mitreo...

Bri. Tutto m'è noto,
Nè lieta son perciò.

Sid. Che forse uccisi
Furo Arface, e Tarfile ancor saprai?

Bri. (Infelice amor mio, che inteli mai!
Come Tarfile, Arface...

Sid. Ambo periro..

Bri. (Numi! Arface non vive, ed io respiro!
Ah! nò: mendace fama
Recò l'infesta nuova. Io non la credo.

Cal. Ed io pur troppo il mio dolor prevedo
Vanne, Sidonio, corri, al campo vola
Di Tarfile ricerca
Tra gl'insepolti estinti.

Fra le spoglie, fra i vinti
Chiedene al vincitor. Dì, che son'io,
Che ciò bramo saper.

id. A cenni tuoi

Pronto volo...

Bri. Ti arresta.

id. Che vuoi?

Bri. Chiedi di Arface

Fors'egli non perì: pietosi i Numi

Forse i dì conservarò all'idol mio.

id. (Se Arface non morì, speranze addio.)

Del tuo diletto, *a Cal.*

Del caro oggetto *a Bri.*

Pronto Sidonio

Ricercherà.

Ma che mi giova!

Se di me misero

Non v'è chi prova

Nel sen pietà. *Parte.*

S C E N A V.

Briceste, e Cassiroe.

Bri. **S**enza degni soltanto

Di un anima volgar: Ma principessa

Non disperar perciò, forse Tarfilè

Non perì, lo vedrai.

al. Son le speranze tue fallaci affai.

Bri. Di Arface a me sì caro

Anche dubbia è la sorte: ho un cor anch'io,

E spero ancor.

al. Ma nuova or mi si aggiunge

Cagione di dolor.

B

Bri

Bri. Qual'è?

Cal. Già parmi

Vedere il tuo germano , ancor piu alte
Perchè di lauri adorno

Agirarsi importuno a me d'intorno.

Bri. Calliroe non temer. Sarò, ti giuro,
La tua difesa,

Cal. Invan t'adopreresti;

Noti son d'Agricane i rei pretesti,

Finse del tuo rifiuto

L'ingiuria vendicar; ma dell'occulta

Infana sua premura

Sono l'oggetto io sol per mia sventura.

E fra tanti disastri

Faceffe a me ritorno

Il caro Sposo almeno,

Paga farei, se non felice appieno.

Se talora amiche Stelle,

Voi pietose a noi splendete,

O lo sposo a me rendete,

O lasciatemi morir.

Se non fu da me diviso

Il mio ben da me finora,

Non potrà la sorte ancora

Scompagnarci in avvenir. *Parte*

S C E N A VI.

Briceste sola.

Misera la compiangò, e nel suo stato

Prendo interesse ugual, perchè misur

Il mio dal suo dolor. Di Arsace intanto

E' il destino anche incerto. Eterni Dei.

Se

Se mel toglieste mai,
 Ah! rendetelo presto all' amor mio,
 Che non soffre il mio cor colpo sì rio!

Perder l' oggetto

Di un grato amore,

Destà nel petto

Sì fier dolore,

Che solo esprimerlo

Puo un fido cor.

Anime belle,

Che mi ascoltate,

Se lo provaste,

Voi sol narrate

Quanto sia barbaro

Questo dolor. *Parte.*

S C E N A VII.

Gran sala nella Reggia. In fondo logge per le quali si vede la campagna coperta dalle tende dell' esercito degli Sciti. Preceduto da Grandi, e dalla sua guardia Reale, si avvanza Agricane seguito da Sidonio, ed al suono di barbari stromenti ascende in trono.

Agricane, e Sidonio.

Agr. **P**opoli dell' Assiria: Amici i Numi
 Secondaro i miei voti: a voi dell' armi
 Nota è la dubbia sorte:
 Quindi a Mitreo la morte;
 Quindi a me la vittoria il Ciel se diede,
 Spero eguale da voi rispetto, e fede.

id. Signor per il mio labbro

Del tuo foglio Reale

Allo spendor, che ogn'altra luce oscura,
Con Sidonio ciascun fede ti giura. (a)

Agr. Ed io con pari affetto

D'ogni suddito cor l'omaggio accetto;

Ma comparir non veggio

Di Media a me dinanzi

La Real principessa! (b)

Sid. A lei, se vuoi,

Nunzio mi porterò de cenni tuoi.

Ag. Si; vanne pur, Ma no: forse al mio sguardo

L'ingrata or si nasconde;

Ah! quanto all'amor mio mal corrisponde.

Sid. Se non erro, le piante

Ella qui volge.

Agr. Oh! sospirato istante!

Ah! Real Principessa

Pur ti giungo a veder.

SCENE.

(a) Si alzano i Grandi, e dopo aver terminato Sidonio di parlare, tutti s'inclinano, approvando, colla mano in testa, e restando in piedi.

(b) Piano a Sidonio.

Calliroe, e detti.

Cal. **D**A me, che vuoi,
Che pretendi da me? forse venisti
A caricarmi il piè di vil catena?

Agr. Ah! Calliroe vezzosa
Non ho sì crudo il cor. Se nacqui Scita
Barbaro pur non sono. Al tuo sembiante
Lo sguardo allorchè alzai
Della natia ferezza io mi spogliai.
T'amo, t'adoro, e sei,
Tu de trionfi miei
L'oggetto, e lo splendor. Quanto già feci
Tutto feci per te.

Cal. Lo sò: mi è noto,
Che di Mitreo la stragge
Io sola cagionai.

Agr. Mitreo dovea
L'inviolabil patto,
La promessa serbar.

Cal. Vani pretesti
Del maligno tuo cor tutti son questi.

Agr. Insulta a tuo piacer: delle conquiste
Del mio foglio tu puoi
L'arbitra divenir, cara, se vuoi.

Cal. Si vergognose offerte
Serba per chi le brama. Un fido sposo
Nel principe Tarhle
Il ciel mi destinò; pretendi invano
Usurparmi il mio cor.

Agr. Alle tue nozze

Mi nieghi d'aspirar?

Cal. Sì: ad altro oggetto,
Che rinvenir potrai di me più degno,
Riserba i tuoi favori.

Agr. E sei?

Cal. Fedele

Al mio sposo anche estinto.

Agr. E vuoi?

Cal. Nemica

Efferti finchè vivo.

Agr. E perchè tanto

Fiera meco tu sei?

Cal. Dal mio disprezzo.

Apprendi a non curarmi.

Agr. Ah! tu non sai

Qual forza sul mio core hanno i tuoi rai:

Ma il mio tenero affetto

Quel ingiusto contegno

Non merita da te. Pietade almeno

Senti della mia fiamma, e pensa intanto,

Che in sì dubbio stato

Cara, da labbri tuoi pende il mio fato.

Care pupille amate,

Se tanto mi accendete,

Un guardo almen volgete

Ridente a questo cor. (a)

SCE.

(a) Parte seguito da Sidonio, e da grand
restando il tavolino, e una sedia nel mezzo

Calliroe, indi Arface, e Tarsile.

Cal. **I**N così fiero stato (a)
E' un tormento la vita. Il caro sposo
Fra l'ire, e fra le straggi
Forse l'alma spirò. L'altero Scita
Dovrò vedermi intorno
Oh! penose dubbiezze, oh infausto giorno. (b)

Ars. Vieni, Tarsile, appunto
E' qui Calliroe sola. (c)

Tar. Oh! mio bel Nume,
Torno pure a mirarti.

Cal. Tarsile. Oh! caro sposo. (d)
Oh improvviso piacer! germano amato...
Forse alcun vi osservò?

Ars. Niuno ci vide
Calliroe, amico, intanto
Io volgo altrove il piede
De nostri amici a conservar la fede.

Tar. Deh non abbandonarmi.

Ars. In questa Reggia
Tu celarti ben puoi. Ma in altra parte
Necessaria si rende
Or la presenza mia: non avviliti.
Vado: serba costanza,
Qualche raggio di speme ancor t'avanza.
Dalla fatal procella.

Veggio sconvolto il mare,

B. 4

Fre-

(a) *Siede.*

(b) *Si appoggia al tavolino.*

(c) *Indietro.* (d) *Alzandosi.*

Premono l' onde, e pare
Vicino il naufragar.

Ma pur v' è qualche Stella
In mezzo alla funesta
Orribile tempesta,
Che il procelloso turbine
Alfin potrà calmar. *Parte.*

S C E N A X.

Calliroe, e Tarsile.

Cal. **A**H Tarsile! ah mio Sposo
Tu vivi io ti riveggo. I voti miei
Son paghi alfin.

Tar. Ah Principeffa amata
Del tuo merito reale indegno or sono,
Nè posso offrirti un regio serto, un trono

Cal. Tarsile, e tu mi credi
Che mi alletti, e seduca
D'un trono lo splendor: Ah! no: perdona
Fai torto all' amor mio. Sol mi tormenti
Di perderti il timor. Fra queste mura
In periglio tu sei.

Tar. M' è piu del mio
Penoso il tuo periglio. Arde d'amore
Agricane per te: tu resti intanto
Al vincitore accanto, alle lusinghe
Esposta, e alle minaccie
Esule fuggitivo in altro suolo
Io volger deggio il piè. Chi sà...

Cal. Potresti
Con ingiusta mercede
Dubitar del mio amor della mia fede?
Ah no: Tarsile, oh Dio! *Ab.*

Ah no: mio ben: non dubitar, son io
 All'amor tuo fedel: prescrivi imponi
 Qualunque legge eseguirò: costante
 Ad Agricane in faccia
 La fe, che ti giurai, ch'or ti rinnovo
 Col sangue sosterrò.

Tar. Teneri accenti,
 Che m'inondano il cor! Ah in quali istanti
 Ci riunisce la sorte!

Cal. Altro destino
 I nostri puri, ed innocenti affetti
 Meritaron dal ciel!

Tar. Il mio trasporto
 Perdona, oh Dio: so che fedel tu sei,
 Ma son figli d'amore i dubbj miei.

Cal. Serena quei rai,
 Que' dubbj raffrena,
 Son fida, lo sai,
 Mia vita, mio ben.

Tar. Placato son io,
 Ti credo, mi fido,
 Già sento ben mio
 La calma nel sen.

Cal. (Ma il core nel petto
 Ritorna alle pene.)

Tar. (Ritorna al sospetto
 Nel petto il mio cor.)

Ah Numi tiranni
 Frenate gli affanni,
 Non tanto martire,
 Non tanto rigor.

2.

Fine dell'Atta Primo.

AT.

34
A T T O II

SCENA PRIMA.

Logge, che introducono a diversi appartamenti.

Briceste, e Sidonia.

Bri. **N**O: Sidonio, t'inganni,
Credimi, che Agricane
Non ha sì fiero il cor. Calliroe adora,
Ma sò, che la rispetta,
Sò, che alla forza mai
L'amor non lo indurrà.

Sid. Pavento assai.

Amor legge non ha: ragion non ode,
Sol dal proprio desio consiglio prende,
E ritegno non ha, se un core accende.

Bri. Così ragiona, e crede
Ogn' anima volgar.

Sid. Ragioneresti

Tu ancor così; se qualche amore in seno
Ti potesser destare i miei sospiri?

Bri. Compatisco, o Sidonio i tuoi deliri.
Ma in avvenir più saggio il vano affetto
Non ti faccia obliare il tuo rispetto.

Sid. Perdona, errai, lo veggio,
Ma dell'error l'emenda
Farò, non dubitar. Ma pensa oh Dio
Che di questo mio fallo
E' colpa ogni tuo vezzo

(Forse ti pentirai di quel disprezzo.)

So, che fu troppo audace
L'incauto labbro mio,
Ma se l'ardor ti spiace
Nel sen l'asconderò.

(Vedrai fra poco ingrata
La fiamma disprezzata,
Che in odio cangerò.) *Parte,*

S C E N A II.

Briceste sola.

GRan disastri prevedo, e forse invano
Tenterò del germano irato amante
G' impeti moderar. Di Arface intanto
Mi confonde il periglio,
Di Tarfile ho pietà. Numi consiglio! *Parte.*

S C E N A III.

Agricane, e Sidonio.

Sid. **P**Ermettimi Signor.

Agr. Che brami?

Sid. Un genio

Concepito per te, delle tue glorie
Al sublime splendor.

Agr. Siegui, che vuoi?

(Già m'annoja costui.)

Sid. Darti una pruova

Di fedele amistà, del mio rispetto.

Agr. Spiegati

Sid. Ti prometto

In breve, se a te piace

Conduirti prigionier Tarfile, e Arface.

Agr. Ma non periro?

Sid. Entrambi

Vivono, e in questa Reggia.

Agr. (Oh Dei! che ascolto!)

Molto afficuri.

Sid. E tutto

Fedele adempirò.

Agr. Va: torna, e poi

Avrai di tanta fede

Di sì grato favor degna mercede.

Sid. Ah! Signore, un compenso

Chieggo solo da te.

Agr. Parla.

Sid. Perdona

E' un trasporto d'amor.

Agr. Chiedi.

Sid. Sospiro

Già da gran tempo amante

Della vaga Briceste,

E se non sdegni, a lei

Tutti rivolti sono i desir miei.

Agr. (Temerario! Ma giovi

Per ora il simular.)

Sid. De miei natali,

Dell'esser mio, del grado,

Sai lo splendor qual'è.

Agr. Tutto mi è noto.

Sid. Potrò dunque sperar.

Agr. Sì.

Sid. Me felice!

Sarai pur mia Briceste:

In questo punto istesso

Volo tutto a compir quanto ho promesso. (a)

(a) Parte.

Agricane, indi Calliroe.

A. **N**ecessarj talora (file
Sono i malvaggi ancor. Dunque Tara
Dunque Arface ancor vive
E in questa Regia
Sono ambidue! Ma giunge
Calliroe quì, cauto si finga, e a lei
Tal novella si celi.

Cal. E quando al fine
Mi lascerai tranquilla
Agricane una volta?
Che pretendi da me?

Agr. Calliroe ascolta.

Cal. No: barbaro, già noti
Mi sono i sensi tuoi.

Agr. Quella ferezza
Modera, o bella, e pensa,
Che a rendermi felice,
Se il tuo bel core inclina,
Diverrai la mia sposa, e mia Regina.

Cal. E perciò mi chiamasti?

Agr. E ti par questo
Interesse leggiero?

Cal. Anima folle,
Credi tu lusingarmi
Allo splendor d'un trono?
Il desio t'ingannò: sì vil non sono.

Agr. Quì dunque Principessa
Venisti ad insultarmi?

Cal.

Cal. E colpa tua

Se di nuovo ho dovuto

Ripeterti sul volto il mio rifiuto.

Agr. Calliroe non rammenti,

Che il vincitor son io,

Che potrei... che farò... che men sicura.

S C E N A V.

Tarsile con spada nuda, e detti.

Ta. **F**Erma, io son vivo, ella di te non cura. (a)

Ag. **F**Audace, e tu chi sei? (b)

Cal. (*Tarsile, oh stelle!*

Affistetelo voi.)

Agr. Chi de mortali

Ardisce opporsi ad Agricane armato?

Deponi scellerato (c)

Quel ferro, o qui t'uccido.

Tar. E crederesti

Così facile impresa

Disarmar questa destra?

Cal. (*Io son perduta:*

Giungesse alcuno.)

Agr. E tu chi sei, che tanto

Osi audace parlarmi?

Tar. Uno son io,

Che può farti tremare.

Agr. Oia Custodi

Tollerar piu non posso

Baldanza così rea: degno non sei,

Che

(a) *Avanzandosi con ira.*

(b) *Mirandolo con stupore.*

(c) *Sguainando la spada.* Google

Che il mio braccio punisca
 Quel temerario ardir.

S C E N A VI.

Sidonio con Guardie, e detti.

Sid. Signor . . .

Agr. Colui
 Arrestate.

Sid. (Che veggio!
 Tarfile.)

Tar. S'allontani

Ciascuno, o qui svenato

Il più audace cadrà.

Cal. Cedi quel ferro

Guerriero, io tel comando.

Tar. E vuoi . . .

Cal. Rispetta

Umile il vincitor.

Tar. Prendi: ma solo

Colei, non tu Agricane

Disfarmarmi potea.

Agr. Che ascolto! E quale

Hai Principessa oh Dio!

Impero su quel cor? Chi è mai costui

Che ad uno sguardo, sol de tuoi bei lumi

Divenne sì gentile, (a)

Sidonio lo ravvisi?

Sid. Egli è Tarfile.

Agr. Tarfile!

Cal. (Oh infedeltà!)

Tar. Sì: tuo nemico,

Tuo rivale son'io.

(a) *Con ironia.*

Agv. Di questa Reggia

Tu per le foglie? Anima rea: t'intendo.

Insidie, tradimenti,

Forse già meditavi a danno mio?

Nel carcere più rio

Guidatelo, o custodi! Alle mie nozze

Tu preparati intanto,

Se rimirar mi vuoi teco placato,

O quel folle al tuo piè cadrà svenato. *Parte.*

S C E N A VII.

Calliroe, Tarfile, Sidonio, e guardie.

Cal. **T** Arfile ognor le stelle
Saran con noi severe?

Tar. Almen ci vegga

Intrepidi soffrir la Sorte irata.

Cal. Dal tuo volere, o caro,

Il mio voler dipende.

Tar. Udisti quanto

Il tiranno t'impose?

Cal. Tutto ascoltai.

Tar. Qual credi

Trovar fido riparo

All'incerto destino, al caso amaro?

Cal. Tutto farò: Vedrai

Per conservarmi a te.

Tar. Ma se l'altero Scita

Con un tiranno ardire

Chiede la destra tua?

Cal. Saprà morire,

Che la nemica sorte

Se ci vuole or divisi,

Uniti ci vedranno almen gl'Elisi. *Parte.*

SCE.

Tarfìle, Sidonio, e guardie, indi Briceste.

Tar. **I**nfelice amor mio! Misera sposa!

De fieri casi miei

Sazj quando sarete ingiusti Dei! (a)

Bri. Tu qui Tarfìle. Oh Dio!

Tar. Tra lacci sono

Del tuo german.

Bri. In libertà rimanga

Sidonio, il prigionier.

Sid. Ma se Agricane . . .

Bri. A me la cura

Lasciane col german.

Sid. Se così vuoi,

Ubbidisce Sidonio i cenni tuoi. (b)

Bri. Non piu Tarfìle ormai fuggi t'ascondi

A Calliroe ti serba: A lei vicino

S'accresce il tuo periglio.

Tar. Io nulla temo

Nella Reggia nemica:

Senza il mio ben, che val la vita? E' un dono

Inutile, è penoso: al tuo germano,

Se dell'armi la sorte

Prospera si mostrò, se il genitore,

Se perduto ho il mio foglio, almen vogl'io

Contrastargli l'amor dell'idol mio.

Bar. E tu temi Tarfìle,

Che Calliroe s'accenda ad altra face?

Troppo è il suo cor costante,

Di

(a) *In atto di partire.*

(b) *Parte colle guardie.*

Di te pur troppo è amante:

Di perderti il timore, oh Dei! potrebbe
Ridurla a vacillar: a me ti fida:

Tutto farò per te: nel mio germano

E lo sdegno, e l'amore

Ad estinguer m'accingo:

Vanne non dubitar.

Tar. Se questo giovì,

Io t'ubbidisco, e parto. Intanto almeno

Tu Briceste per me (se pietà senti

D'un infelice oppresso

Dall'avverso destin) dille i miei casi,

Narrale il mio dolor: che in altro lido

Per conservarmi a lei,

Dille, che volgo il piè: di te mi fido. }

Parto; ma in questo addio,

Mancar mi sento il core,

Ah! chi provò del mio

Più barbaro martir.

Chi sà, se un giorno il fato

Mi rende al mio tesoro!

Ah! morirei beato,

Se accanto a lei, che adoro

Potessi almen morir. (a)

S C E N A IX.

Briceste, poi Arsace.

Br. **C**Alliroe i miei disegni (lo,

Favorisce opportuna. In mezzo al duo-

Che agitata la rende, i giorni suoi

Con un pronta veleno

Me.

) Parte.

Meditò di troncar. Di me si fida,
 Giovi ad essa un inganno; e far potria
 Una creduta morte
 Cangiar d'aspetto alla nemica sorte .

Arf. Dovrei temer Briceste
 Di presentarmi a te : so , che una volta
 Gradivi l' amor mio . So che il tuo core
 Non sdegnava gl' affetti
 Di quest' alma fedel . Ma fra gl' allori
 Di un conquistato impero
 Del vincitor , dalla germana illustre
 Che puo Arface sperar ?

Bri. Tu mi deridi ?
 O vieni ad insultarmi ?

Arf. Errai , perdona !
 Qualor d' un cambiamento
 Capace io ti credei ; l' anima bella
 Già ne guardi ti veggio ,
 E su 'l tuo ciglio il mio destin già leggo ;
 Ma di un tenero amante
 Scusa il timor .

Bri. Dovevi
 Conoscermi abbastanza ,
 Mai piu non dubbitar di mia costanza .
 Celati , Arface , intanto
 Che del german lo sdegno
 Mi adopro a moderar . Parti potrebbe
 Qui sorprenderti alcuno . Io non ho pace
 Finchè meco t' arresti .

Arf. Addio mio bene ,

Ete

Efeguisco la legge,

Ma pensa, che l'amor quest'alma regge. (a)

S C E N A X.

Briceste sola.

DA quanti strani affetti
E' agitato il mio cor. Mille in un punto
Si affollano alla mente opposte idee,
Ma nell'incerta scelta
A mille, e mille dubbj io m'abbandono,
Che resolver non sò, confusa io sono.

Son fra notturni orrori

Qual peregrino errante,
Che aspetta i primi albori,
Perchè la via smarrì.

Forma l'incerto piede

Passo dubbioso, e lento,
E dura il suo spavento
Finchè non spunta il dì.

S C E N A XI.

Camera interna nella Reggia. Da una parte
tavolino con sedia da un lato, *Calliroe*
sola, indi una guardia che porta un ba-
cile con una tazza, poi *Tarsile* lieto, e
frettoloso, indi *Arface*.

Cal. **O**ggi quel duol, che mi distrugge l'alma
Avrà Númi crudeli,
Avrà fine una volta. Intendo è questo (b)
Il dono, che m'invia

La

(a) Parte .

(b) Alla Guardia che giunge, e posa la taz-
za sul tavolino.

-La cortese Briceste . I voti miei
 L'amica secondò . Coraggio, oh Dei!
 A che viver degg'io? Del fiero Scita
 Le importune richieste
 Già ripetermi ascolto . Eh si finisca
 Una sì acerba pena ,
 Che già per tollerar non ho più lena . (a)
Car. Calliroe idolo mio : vuole Briceste
 Per conservarmi a te, che altrave il piede
 Da te lungi rivolga ; A nostri mali
 Ella promise amica ,
 E soccorso, e riparo : ella disciolse
 Pietosa i lacci miei :
 Io pria , che m'allontani , un'altra volta
 A rivederti vengo, e poi contento
 Parto ; chi fa : fra poco
 Si cangia il rio destin .

Cal. Lo spero invano ,

Car. Perché ? (b)

Cal. Perché un veleno

Estinguere a momenti

Le mie pene dovrà . Briceste amica

Ebbe pietà de' casi miei funesti .

Arf. Ah Briceste crudel !

Car. Oh disumana

Pietà che fin le belve

Innorridir faria ! Contro te stessa

Principessa adorata ,

Perchè tanto furore ?

Arf.

a) Beve .

b) Sopraggiunge Arface .

Arf. Io gèlo, e tremo

Nel vederti languire.

Tar. Al colpo atroce

L'alma oh Dio! non resiste,

Cal. Della mia vita

Gia presso all'ore estreme

Che posso dir?

Tar. Va: moriremo insieme.

Cal. No: vivi, anima grande

Amami, vivi, e quando

Supplicarti non giova io tel comando.

Tar. E come, oh Dio! potrò senza il mio ben

Anzi dell'alma mia senza la parte

Piu cara, ~~me~~ piu gradita.

Come, ~~dimmi~~, potrò restare in vita?

Cal. Invan ragioni: alla fedel tua Sposa

Tarsile non opporti. Ah vivi, e questa

Prova d'amor verace

Sol richieggo da te. Cura di lui

Prendi o germano, il suo dolor consola,

E conserva te stesso;

Oh Dio! senza quel pianto

Son debole: abbastanza: ah nascondete

Questo tenero affanno al ciglio mio.

Sposo, germano: io non resisto... addio

Tergi o caro ~~il~~ pianto amaro,

~~Raffrena~~ il tuo bel core;

La mia pena, il mio dolore

E' il doverti abbandonar.

Tu germano ascolta... oh Dio!

Non curar l'affanno mio,

Troppo barbaro è il mio fato,
 Troppo avversa è a me la forte.
 Caro sposo io vado a morte,
 Cessa ormai di sospirar. *Parte.*

S C E N A XII.

Arsace, e Tarfile, indi Briceste.

Ars. Infelice!

Tar. Corriamo

Amico a sovvenirla.

Ars. Avran di lei

Le domestiche ancelle

Cura, non dubbitar.

Tar. (Barbare Stelle!)

Bri. V'è alcuno, che m'additi

Agricane dov'è?

Ars. Scoftati, ingrata,

Ed hai coraggio ancora

Di presentarti a noi?

Tar. Bella pietade!

Di una mente agitata

L'inganno secondar.

Bri. Ma voi, che dite?

Intendervi non sò.

Tar. Quell'ignoranza

Invan tu fingi.

Ars. E come ingrato core

Avvelenar potesti

La misera germana?

Bri. Il vostro sdegno

Comprendo adesso.

Tar. Ah d'una cara sposa,

Crudel, tu mi privasti.

Ars.

Ars. È come il suolo
Ti sostiene, o tiranna?

Tar. E come i Dei
Empietà così rea
Possano tollerar?

Bri. Deh! modetate
L'ira vostre per poco, e forse in breve
La colpa mia vi sembrerà più lieve. (a)

S C E N A XIII.

Arsace, e Tarfile.

Ars. **V**ieni Tarfile, e in questo punto io corro
A radunar gl'amici, e quanto poss
Un disperato ardire
Agricane vedrà.

Tar. Verrò a morire.

Ars. Di quei tumulti appunto
Onde la Reggia è piena, e degl'insani
Deliri, onde agitato
È' il vincitor, conviene
Intanto profittar. Colpa farebbe
Qualunque indugio, e mi predice il cor
Con improvvisi moti,
Che forse il Ciel seconda i nostri voti.

Ascolto in campo armato
Già la guerriera tromba,
Cangia talora il fato,
Sempre crudel non è.

Colla ragion per guida
Volo a sfidar la sorte,
Che di terror la morte
Alla virtù non è. (b)

SCE.

(a) Parte. (b) parte.

Tarfìle , poi Agricane frettoloso .

Tar. **A**H! sì: la morte sola
Può togliermi d'affanni: onde si vada
Fra l'armi ad incontrar... (a)

Agr. Ferma Tarfìle!

Dove corri? (b)

Tar. Che brami?

Agr. Calliroe quì non era?

Tar. I passi suoi

Non fui mai da un tuo cenno

Eletto ad osservar. Chiedene altrove. (c)

Agr. Ferma! Tu impallidisci! Ancor non sai
Che stringer la mia destra

Giurò Calliroe istessa, e che tal patto

Il mio sdegno calmò: La Principessa

Parla, dimmi, dov'è?

Tar. Ne chiedi invano

Forse già più non vive: in quella tazza

Bevè il velen glielo recò Briceste.

Agr. La germana! E perchè?

Tar. Del mio rifiuto

Così per vendicarsi.

Agr. O colpo atroce!

O tazza scelerata!

O consiglio infedele! O sorte ingrata!

Tar. A me rapisci intanto

La sposa, l'idol mio. Pago sarai

G

L'in

(a) *S'incammina.*

(b) *Incontrandolo.*

(c) *S'incammina.*

L'infelice or che muore
 Barbaro usurpator. Questi son tutti
 Del tiranno amor tuo gl'iniqui frutti,
 A quell'estremo passo
 Sol per te si ridusse.

Agr. Io son di sasso

E Calliroe morrà! Numi, e rapite
 Sì bel dono alla Terra, e regna in cielo
 Sì fiera crudeltà!... Dunque riparo
 Prence non v'è? Fu l'amor mio cagione
 Dunque della sua morte? Ingrate stelle,
 Agricane infelice! Ah! corri a lei
 Dille, che se l'amai
 Colpa fu de' suoi rai, ma che al suo fato
 Già il funesto dolore

Mi toglie i sensi, e mi si spezza il core.
 Dille, che un infelice

Amor per lei mi rese;
 Che da' suoi sguardi apprese
 Quest'alma a sospirar.

Ma chi provò nel seno
 Dolor sì acerbo, e rio,
 Potrà l'affanno mio

Appieno immaginar. *Parte.*

S C E N A Ultima.

Tarfile solo.

CHe risolvi Tarfile? In dubbi avvolto
 Mi perdo mi confondo. E se la sposa
 Ritrovi estinta, allora,
 Che farai nel cimento? Allor si mora.
 Amor l'impone, il tuo dover, la fede

S E C O N D O. 51

Prescrivono così. Si mora... ah nò!
 Ma, che tu vivi un cenno-
 Di Calliroe t'impose. Oh Dio! perdona
 Calliroe mio tesoro
 Ubbidirti non deggio: a me che giova
 Questo viver funesto
 Scompagnato da te bell'Idol mio?
 Si vada... e dove... in qual conflitto ondeggia
 L'alma incerta, e confusa,
 Fra dubbj affetti miei,
 Che deggio far, chi mi consiglia, oh Dei!
 Mille cose in un momento
 Giusti Numi io far vorrei,
 Pria risolvo, poi mi pento,
 E ritorno a dubbitar.
 Se non giunge il mio dolore
 A troncare i giorni miei?
 Chiamo invano un duol maggiore
 Il mio fato ad affrettar.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Calliroe, e Briceste.

Cal. **D**Unque aspersa la tazza
Non era di veleno?

Bri. E sì crudele

Calliroe mi credevi?

Cal. Un tuo pensiero.

Quello non fu, ma solo

Una supplica mia vinta dal duolo.

Bri. Ma simili richieste

Non sol follia, sarebbe

Crudeltà secondarle.

Cal. Almeno estinti

Sariano i mali miei.

Bri. Da me convinto

Del tuo caso Agricane

Provò in seno pietà. Quindi a Tarfile

Giurò rendere il foglio, e con Arface

Me unir promise.

Cal. Allorchè noto poi

Gli farà, che ancor vivo,

Tornerà a delirar.

Bri. No: il giuramento

Vedrai, che osserverà. Ma già un tal ca

Io

Io prevenni al suo cor.

il. Come?

ri. Gli dissi,

Che perdita non era

Onde vederti salva

Tutta la speme ancor. Forse dall'arte,

Che i farmachi già ufati

Potean della natura

Le forze secondar. Viva, mi disse,

Ma del suo cor gl'affetti

Mai più non turberò.

lal. Se quanto dici

Eia vero, allor dirò, pene felici:

Già sento la calma

Rinascer nell'alma,

Rinascer già sento

La speme nel cor.

Immagini amate

Di gioja, e contento

Nel seno tornate;

Stacciate il timor.

S C E N A II.

Briceste sola.

Glià la tessuta trama

Tutta ho compita, e tutto

Feci sot per Arface. Ora si pensi

Del germano al periglio. Uniti al campo

Sò, che Farsile, e Arface

Per calle occulto andaro

Vendette a meditar: le sparse squadre

In campo a radunar; ma se per loro

Tanto già m'adoprai, contro Agricane
Qualunque tenteran guerriera impresa,
Rispetteranno in me la lor difesa. *Parte.*

S C E N A III.

Vasta campagna coperta dalle rustiche tende
dell'accampamento degli Sciti da un
lato, e dall'altro folto bosco.

*All'aprirsi della scena si veggono gli Sciti,
che mal fidati ad una fresca vittoria, ed
immersi quasi nel sonno, abbandonate le
trinciere, riposano alcuni in varj dispersi
gruppi fuori delle tende, ed il restante den-
tro le medesime.*

*Intanto escono dal bosco Tarsile, e Arface se-
guiti da soldati Assiri, e Medi con molte
faci per incendiare le tende.*

Tarsile, e Arface.

*Tar. M*Eco venite, amici,

*Che al trionfo vi guido. In ogni loco
Arda, uccida, distrugga il ferro, il foco.
Ciò detto tutti coloro, che portano le faci si
gettano sopra le tende, che incendiandosi
ad un tratto, e cadendo in parte scoprono
sotto di esse gli Sciti, che sorpresi fra il ti-
more, e la confusione, destandosi prendono
le armi per difendersi. Intanto nel mede-
simo tempo dalla parte della città viene
furioso Agricane seguito da Sidonio, e da
suoi Sciti.*

Agricane, e detti.

Agr. **A** H! traditori, e questa (a)
La fè, che mi giuraste? Olà! fermate,

O vittime cadrete
Tutti del mio furor.

Ars. Giunse il momento.

Alfin barbaro Scita
Delle nostre vendette.

Car. A me quel trono.

Rendi, che già rapisti; e se gli Dei
Secondano il mio braccio;

Dell'estinta per te, cara mia sposa,
Oggi il fio pagherai.

Agr. Credi tu farmi

Con quel brando timore? all'armi.

Car. All'armi.

Tarsile con Agricane, Arsace con Sidonio si ritirano combattendo, mentre i guerrieri dell'una, e l'altra parte incominciano una fiera pugna, colla perdita infine degli Sciti, e quella terminata escono di nuovo combattendo Tarsile con Agricane, Arsace con Sidonio.

Car. Empio, cedi, o t'uccido. (b)

Agr. Io cedo al Fato

Al tuo valor non già.

Ars. Mori codardo... (c)

Ma

(a) Agli Assiri.

(b) Dissarmandolo.

(c) In atto di ucciderlo.

Ma uccidere un malvaggio
 Diffonora il mio braccio.

Tar. O là guerrieri

Fra ceppi si ristringa

L'empio Sidonio. Ed Agricane intanto
 Sulla real sua fede

Tragga per la città libero il piede.

Agr. E fiero, e generoso, io non ti curo.

Tar. Ma tu, che vinto or sei, saggio rammenta,

Che pende il viver tuo da cenni miei.

Del padre ucciso, e dell'estinta sposa

Ragion mi renderai.

Agr. Deh! perchè aggiungi

Alle perdite mie la rimembranza

Di oggetto così grato, e sì funesto?

L'unico del mio cor tormento è questo.

Da cento affanni, e cento

Squarciare il cor mi sento.

Sdegno, rimorso, amore

Mi fanno delirar.

Ah! la memoria amara

Del mio tradito bene,

Col mio morir, le pene

Venisse, a terminar. *Parte.*

S C E N A V.

Tarfile, Arsace, e Sidonio in catene.

Tar. Quel traditor guidate

Al carcere, o miei fidi.

Sid. E' questo il frutto

De tradimenti miei.

La fronte piego, e non mi tagno, oh Dei!

a) Parte.

Ars. La crudele Briceste
Ora mirar vorrei.

Tar. Forse già estinta
La mia sposa farà.

Ars. L'istante, è questo,
Che rivederla puoi.

Tar. Ma voglia il Cielo,
Che di quei labbri amati
Gli aliti almeno estremi
A raccogliere io giunga.

Ars. Andiamo. Io sento
Una segreta speme. (a)

Tar. Ed io pavento, e gelo. (b)

S C E N A VI.

Briceste, e detti.

Bri. **E** Dove insieme? (c)

Ars. Ingrata, e ardisci ancora
Di comparirmi innanzi?

Tar. Alma crudele,
Non più trionferai!

Bri. Perché quell'ira?

Tar. A Calliroe la morte
Non apprestasti tu?

Bri. Calliroe è viva.

Tar. Come?

Ars. Che dici mai!

Bri. Calliroe arriva.

SCE.

(a) *S'incamina.*
(b) *Seguendolo.*
(c) *Arrestandoli.*

Calliroe, e detti.

Cal. **S**Poso adorato? (a)

Tar. **S**Eterni Dei! Tu vivi?

Ars. Ed il veleno?

Cal. E' vero

A Briceste il richiesi,
Ma con finta bevanda
L'amor suo m'ingannò,

Tar. Dunque la tazza
Non era avvelenata?

Bri. Perchè non dici ancor, Briceste ingrata.

Ars. Ah! mio bene perdona:

I trasporti del sangue
Tu devi compatir.

Tar. Lodo Briceste
Il tuo pensier; ma scusa
I rimproveri acerbi,
Che il mio labbro versò,

Bri. Tutti perdono,
Voi temeste a ragion, paga già sono:

Ma entrambo riflettete,

Che se Calliroe vive,

Vive solo per me, che voi...

Tar. T'intendo;

Se quei vezzosi rai

Sol per te riacquistai, farà Briceste

L'arbitra di me stesso. Ed Agricane

Un

(a) *Incontrandolo.*

(b) *Ad Arsace sorridendo.*

Un amico sincero
 Sempre in Tarsile avrà. Cara mia Sposa
 Alfin pur ti riveggo, e mia tu sei;
 Grazie vi rendo, oh Dei,
 Della vostra pietà. Pene beate,
 E per voi le soffrj pupille amate.

Volgi ridente o cara
 Quel ciglio a chi t'adora,
 Sai, che tu fosti ognora
 Il Nume del mio cor.

E sempre in questo petto
 Bella, farai l'oggetto
 Del più costante amor:

S C E N A VIII. ed Ultima.

Agricane frettoloso, e detti.

T Arfile io godo intanto,
 Che sei della tua sposa
 Felice possessor. Della germana
 Lodo l'inganno. Un cor docile in petto
 Ho, benchè Scita io sono,
 Onde i torti, e le ingiurie io vi perdono.

E sdegnati, e felici,
 Se amor ci rese, amor ci rende amici.
 Giacchè vive il mio ben, purchè mi lasci
 Fra i beni miei sol questo

Se di scettri hai desio, prenditi il resto:

ri. (Oh! virtude!)

li. (Oh! contento!)

rs. (Oh! nobil core!)

li. Oh! degno inver del più fedele amore.

gr. Generoso Tarsile a questo seno

Vieni, e cessin fra noi l'ire, e gli sdegni
 Ed unisca la pace i nostri Regni.

Della real tua sposa

Ti lascio possessor, degno ne sei,

E sol per te la conservar gli Dei:

I trasporti detesto

Del mio furioso amor. Della germana

L'amistade ingegnosa.

Lodo intanto, ed ammiro, e se richieda

Arsace la sua destra, io son contento.

Perchè ognuno sia lieto in tal momento.

Tutti.

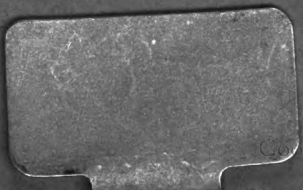
Secondi amico il fato,

Evento così grato:

Tuoni a sinistra il Ciel.

IL FINE.

Bayerische
 Staatsbibliothek
 München



Digitized by Google

